

Cultura

Le lettere «italiane» di Elisabetta I al Farnese guerriero

Non solo conosceva l'italiano, ma Elisabetta I d'Inghilterra (1533-1603), figlia di Enrico VIII e Anna Bolena, era capace di scrivere raffinate lettere nella lingua di Petrarca. E uno dei destinatari di lettere olografe era Alessandro Farnese, terzo duca di Parma e Piacenza (allora a capo delle truppe spagnole nei Paesi Bassi) e per lungo tempo al servizio della Spagna come comandante dell'Armata delle Fiandre. Oltre che tra i massimi condottieri del XVI secolo grazie alle sue vittorie che diedero forma all'aspetto geopolitico dell'Europa moderna.

La scoperta è di Carlo Maria Bajetta, do-



Lettere in italiano Corrispondenza tra la regina e Alessandro Farnese.



ARTE E POESIA, MARESCA E MUSSAPI OGGI A MILANO

Oggi a Milano alle 18,45 nel teatro Menotti (via Menotti, 11) il poeta Roberto Mussapi terrà il «Reading dell'età della pietra» nell'ambito della suggestiva mostra pittorica «Rock Art» di Teresa Maresca.

cente di letteratura inglese dell'Università della Valle d'Aosta, autore del libro «Elizabeth I's Italian Letters» in uscita a New York per Palgrave Macmillan. «Se testimonianze della sua perfetta padronanza del latino, greco e francese non mancano», spiega Bajetta - sino ad ora erano però pochissime le testimonianze di una conoscenza realmente approfondita dell'italiano, in particolare a livello scritto».

Nel volume vengono riportate trenta lettere scritte dalla sovrana, in diversi casi di suo pugno: «Ci restituiscono una Elisabetta che usava la nostra lingua con

straordinaria abilità, oltre che con gusto per il gioco retorico e per le citazioni erudite da Petrarca e Tasso», commenta lo studioso che ha dedicato al lavoro cinque anni di ricerca d'archivio. Spiccano tra i documenti trascritti lettere a personaggi quali Ferdinando I de' Medici, Antonio de Crato, pretendente al trono del Portogallo, Wan-Li, Imperatore della Cina, ma anche missive come quelle indirizzate al Doge di Venezia che rivelano interessanti storie di spionaggio e retroscena inaspettati su trattati commerciali. ♦ **r.c.u.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia Corrado Truffelli racconta la travagliata e infelice esistenza di Luigi Lucheni

L'uomo che uccise Sissi

Storia del ragazzo originario di Albareto che accoltellò l'imperatrice d'Austria. Una vita romanzesca che sembra uscita dalla fantasia di uno scrittore di noir

di Pier Paolo Mendogni

Ha aspettato l'imperatrice Sissi sul lungo lago di Ginevra, vicino al posto in cui ci si imbarcava, e quando l'ha vista arrivare insieme alla dama d'onore, la contessa Sztaray, Luigi Lucheni si è staccato dal parapetto ed è corso verso di lei colpendola in pieno petto con un gesto così veloce che nessuno dei presenti si è accorto che le aveva conficcato un'appuntita lima triangolare nel torace: nemmeno la stessa imperatrice che, caduta a terra dopo il violento urto, si era rialzata, raggiungendo a piedi il battello e salendo a bordo. Poco dopo aveva perso per qualche attimo conoscenza ed era stata riportata a terra all'hotel Beau Rivage dove era spirata fra lo sconcerto del seguito: il ferro le aveva trapassato una costola, aveva forato il polmone sinistro, lacerato il pericardio e attraversato il ventricolo sinistro del cuore. Così moriva a 61 anni Sua Maestà Elisabetta Amelia Eugenia imperatrice d'Austria e regina d'Ungheria, nota come Sissi, che aveva spesso messo in imbarazzo la rigida Corte viennese per la sua condotta anticonformista e per questo era molto amata dal popolo. L'assaltatore era fuggito, liberandosi dell'arma fatta in casa rendendola appuntita e applicandole un manico di legno, ma era stato fermato da due cittadini che l'avevano consegnato a un poliziotto. Era il 10 settembre del 1898, un sabato. Con questo gesto clamoroso, segnato dal marchio anarchico, Luigi Lucheni, venticinquenne, originario di Albareto, entrava nella grande Storia. Ma la sua vita è stata tutta una storia romanzesca, che sembra uscita dalla fantasia di uno scrittore di noir e che Corrado Truffelli - persona di grande spessore politico (ha ricoperto presti-



Settembre 1898 Il delitto in una immagine d'epoca. A fianco, Corrado Truffelli.

giosi incarichi) e culturale, nel ruolo di docente universitario - ha ripercorso con l'acribia dello storico e passione civile nell'intenso e coinvolgente libro «Vita e morte dell'assassino di Sissi Luigi Lucheni», pubblicato da Fermoeditore, che verrà presentato giovedì nella Biblioteca Palatina alle 17 da Giorgio Vecchio che dialogherà con l'autore mentre Cosimo Gigante leggerà alcuni brani. Arrestato, portato in carcere, dopo due mesi Lucheni veniva processato e condannato all'ergastolo. Negli interrogatori ha sempre sostenuto di avere agito da solo «per fare avanzare la causa anarchica» e di essersi recato a Ginevra allo scopo di uccidere il Principe di Orléans, che però era già partito. Aveva il saputo dell'arrivo dell'imperatrice e così aveva cambiato bersaglio. Ma la versione dell'azione solitaria è stata contraddetta da testimoni che l'hanno visto confabulare con altri

italiani. Nella prigione ginevrina, dopo un periodo d'isolamento, gli è stata data la possibilità di leggere e scrivere: leggeva tante opere in francese ed anche la Divina Commedia. Il carattere impulsivo gli procurava talvolta l'isolamento. Poteva scrivere e in cinque quaderni, che sono stati fortunatamente recuperati e qui per la prima volta pubblicati in italiano, ha raccontato i suoi tristi e avventurosi anni giovanili «alternando la narrazione degli eventi, vissuti o immaginati, agli impropri, agli anatemi». Da Vienna sembra arrivassero pressioni per eliminare l'assassino di Sissi e nel 1908 veniva nominato direttore del carcere un personaggio molto duro, che col suo atteggiamento provocava le reazioni impulsive e sempre più esasperate di Lucheni, più volte relegato nel «cachot», celle strette e sotterranee. E lì il 19 ottobre del 1910 due gendarmi l'hanno trovato impic-



Presentazione

Giovedì alle 17

in Palatina

l'autore

dialogherà

con Giorgio Vecchio

cato con una cintura di cuoio lunga 75 centimetri legata al cardine di una finestra. Youssouf Fehmi, uno storico turco residente a Parigi, nel 1913 ha scritto in un libro che Lucheni «è stato suicidato» e che nella foto presa dopo la morte, rapidamente sparita, si leggeva nel suo volto un'espressione di spavento e dolore. Ma come era stata la vita del valtarese prima del delitto? Sua madre Luigia di Albareto, giovane e povera contadina, era stata messa incinta da un «possidente benestante» (Luigi Brandoni di Folta) che l'aveva portata a Parigi e abbandonata. Lì il 22 aprile 1873 era nato Luigi, affidato all'Ospizio di Sant'Antonio per fanciulli abbandonati. A 16 mesi le autorità francesi - non potendosi mettere in contatto con la madre che era emigrata in America a San Francisco - nell'ottobre del 1874 mandavano il piccolo in Italia a Parma all'Ospizio degli esposti. A sei anni il

bimbo era affidato a due anziani coniugi di borgo del Naviglio: lui ciabattino, lei lavandaia, che lo trattavano come un figlio, mandandolo a scuola. A otto anni però lo riportavano all'Ospizio delle arti, chiamato così perché si imparava il mestiere e nell'82 veniva affidato a Carlo Nicasi di Varano Melegari, iniziando un cammino nella povertà più squallida. I Nicasi vivevano in una sola grande stanza e lui doveva dormire tra i topi e le pulci nella stalla di un mezzadro, aiutandolo a rigovernare il bestiame. In autunno era prestato a un cieco come accompagnatore. Poi era il parroco a richiederlo, così gli lavavano l'unico vestito che aveva: «questa liscivazione - scrive - mi obbligò a rimanere nell'appartamento per almeno 36 ore e completamente nudo, aspettando che i miei stracci si fossero asciugati». Due anni dopo passava al servizio di un mezzadro di Rubiano. Ormai aveva dodici anni e quando ha capito che i Nicasi volevano riportarlo nella miseria di Varano, scappava verso Genova e qui iniziava una vita da lavoratore nomade in Svizzera, Vienna, Budapest, Parma, conoscendo alcuni anarchici. Nel '94 si arruolava nel Reggimento di cavalleria Monferrato e veniva mandato in Etiopia. Congedato a metà del '97 lavorava presso una famiglia nobile di Palermo e l'anno seguente risaliava a Genova, Torino, Martigny fino a Losanna, dove in agosto alloggiava insieme all'anarchico Gualducci. Poi Ginevra e la lucida follia dell'assassino ♦

♦ **Vita e morte dell'assassino di Sissi. Luigi Lucheni** di Corrado Truffelli Fermo editore, pag. 236, € 22,90

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne in letteratura Stasera, all'associazione Gaibazzi, «lezione» di Lucia Fornari sulla bellezza dall'età classica ai giorni nostri

Da Dante a Moravia, corpi svelati

di Isa Guastalla

Stasera alle 21, nella sede dell'associazione Gaibazzi (borgo Scacchini, 3/a), Lucia Fornari Schianchi parlerà di «Ritmo, tensione, equilibrio. Purezza o peccato? Il corpo senza veli dall'antichità ad oggi». Isa Guastalla, che introdurrà la conferenza, propone una riflessione sul «corpo svelato» in letteratura.



gentilezza e onestà (intese nel loro significato etimologico) attraverso gli occhi suscitano dolcezza nel cuore di Dante. Elementi e reazioni che si prolungano anche nell'esperienza del Paradiso, in cui la donna è la stessa Grazia illuminante che guida Dante alla contemplazione di Dio. In Petrarca vediamo «i capei d'oro a l'aura sparsi», avvolti in «mille dolci nodi», e le «belle membra» di Laura, il «gentil fianco», «l'angelico seno» immersi nella natura, degno sfondo di tanta bellezza. Altri esempi occorrono alla mente, nei secoli seguenti: di Angelica nel «Furioso» non vediamo i tratti, ma sappiamo che, con la sua bellezza, fa innamorare di sé i principi guerrieri dell'uno e dell'altro schieramento; nella «Liberata» vediamo Erminia con la sua delicata ed esile figura nel momento in cui indossa, barcollando per il peso, l'armatura di Clorinda per poter uscire indisturbata da Gerusalemme; vediamo Clorinda morente, allorché Tancredi scopre la cascata d'oro dei capelli liberati dall'elmo e

la rosa rossa di sangue che bagna la bianca camicia che copre il tenero seno trafitto dall'arma dell'ignaro innamorato. Uno, due elementi che dicono tanto di più di una più ampia descrizione «svelata». Un balzo temporale ci porta ad Elena Muti, la cui bellezza risalta attraverso l'allusione alla pelliccia di lontra, in un ritratto alla Boldini, ritratto che l'occhio acuto di Andrea Sperelli-D'Annunzio, esperto cronista mondano della Roma umbertina, immette nel suo romanzo «Il piacere». Una nudità c'è nella poesia dannunziana, una «immensa nudità», ma è la personificazione mitica dell'estate in Versilia («Stabat nuda Aestas» in «Alcyone»). Di contro a tanto raffinata eleganza, realizzata con pochi elementi allusivi, stanno le donne dei romanzi di Verga, le cui figure dolenti sono colte attraverso parole e fatti, con scarsissimi elementi visivi.

Angiolina, la protagonista di «Senilità» di Svevo, è resa invece nella sua prepotente e spavalda bellezza con due soli elementi, il giallo oro dei capelli e la rosa



Lo specchio Opera del pittore preraffaelita Frank Bernard Dicksee (1896).

della sua trionfante salute, cui fa riscontro la scialba figura della sorella di Emilio, così insicura e riservata, che vive del riflesso della vita del fratello. Anche la giovanissima Ghisola del romanzo «Con gli occhi chiusi» di Federigo Tozzi, ha una bellezza rude e contadina che matura dall'adolescenza alla giovinezza e che lei

sprega concedendosi senza esitazione, quasi inconsapevole. Borghese è invece la ragazza Carla degli «Indifferenti» di Moravia, che ci dà un ritratto di sé contemplandosi con occhio critico nello specchio della sua cameretta di bambina: la testa un po' voluminosa, i seni un po' grossi e pesanti, esempio di ritratto non frequen-

temente delineato dal personaggio stesso. Agostino, altro personaggio di Moravia, scopre una nuova dimensione della figura materna, vedendola in costume da bagno sulla barca in cui ha accettato di compiere con un uomo una breve gita sul mare, scoprendo con oscuro turbamento le suggestioni del corpo femminile.

Nella poesia contemporanea, esempi di grande e commossa delicatezza sono in Caproni, ove è sufficiente il «tacchietto» della camminata di Annina per le vie di Livorno o «il rubino di sangue, sul serpentino d'oro» che ferma la camicetta per vedere la figura della giovane madre del poeta, o l'apparire alla memoria del «viso grande in ascolto» dei Mottetti di Montale per individuare il ritratto svelato di Irma Brandeis, la donna amata dal poeta.

Nella poesia delle più recenti Alda Merini e Vivien Lamarque il corpo è quello maschile: non svelato nei suoi tratti fisici, ma alluso nei riflessi di una suggestione del cuore, frutto dell'attrazione amorosa.

Corpo d'amore svelato dunque spesso per brevi ma essenziali particolari in letteratura, capaci di ricostruire un insieme che, a gara con le arti figurative, rende con efficace sintesi il quadro completo del personaggio. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA